

## Il Villaggio Globale

All'incirca cinquant'anni fa un sociologo canadese, Marshal McLuhan tirò fuori la definizione di "villaggio globale" per indicare questo nostro mondo che andava cambiando. Per dir la verità cosa volesse dire, a quei tempi, si stentava un po' a capirlo, perché i sintomi di questa globalità erano abbastanza pochi e ancora impercettibili. McLuhan, per chi se lo ricorda, era quello dei mass media "caldi e freddi", anche questi definiti in maniera un po' intuitiva e sentimentale, tanto che i suoi libri si leggevano, forse perché erano l'annuncio di un nuovo che stava arrivando, più che il sereno giudizio su qualche cosa che c'era già. Mi ricordo che nei primi anni '70 faceva molto scic aver letto quel suo libro "Gli strumenti del comunicare" dove appunto si introducevano questi concetti legati alla comunicazione. Devo anche dire, che, al di là del fascino dell'esposizione, all'epoca, sembrava che si dipingessero scenari futuribili più che contemporanei, magari di un futuro prossimo, ma di certo non ancora attualizzato. Inoltre il contesto che si prospettava, veniva sicuramente sdoganato come positivo, sicuramente migliore di quello precedente. In poche parole i suoi libri si sono rivelati da una parte profetici, perché molte delle situazione prospettate, poi si sono dimostrate reali, ma dall'altra anche inattendibili nei giudizi di merito, più o meno impliciti, perché difficilmente riusciamo a giudicare oggi il mondo della comunicazione come tutto un insieme assolutamente positivo. In effetti oggi, noi, rispetto a cinquant'anni fa, viviamo davvero quello che era il futuro di McLuhan e quindi, se vogliamo, siamo in grado di ricavare sensazioni vere e confrontarle con quello che lui aveva intuito, inutile dire, con grande perspicacia.

Intanto quella bellissima definizione di "villaggio globale"; per noi oggi è comprensibile e immediata; siamo abituati ad accendere la televisione e vedere tutto in diretta; abbiamo visto le guerre in diretta; abbiamo visto cadere le bombe intelligenti in diretta; e siccome erava-

mo a vedere lo spettacolo dalla parte delle bombe a volte abbiamo fatto anche il tifo per loro. Ma cinquant'anni fa, forse, non lo so con certezza, c'era solo un satellite che riusciva a farci telefonare, con molte difficoltà, in America e forse riusciva anche a mandarci qualche immagine di Ruggero Orlando corrispondente da New York, per la nostra TV in bianco e nero con uno o massimo due canali. Per questo dico era difficile immaginarsi, con quel poco, addirittura il villaggio globale, come quello in cui noi oggi siamo completamente immersi.

Ma davvero è un villaggio quello in cui si mescola la comunicazione di tutto il mondo? La parola villaggio è di per sé già positiva e rassicurante e quindi sembrerebbe davvero la via per un mondo migliore .... E invece no, perché nella definizione c'è un'evidente contraddizione in termini: un villaggio è tale in quanto è diviso e distinto da qualche cosa di altro e di più grande: un villaggio non può essere globale a meno di non snaturarsi completamente. E allora figuriamoci se può avere le protettive caratteristiche di un villaggio questo mondo della comunicazione interplanetaria, che continuamente ci assale, attraverso i più vari strumenti: stampa, televisione, internet e via e via ... Il fatto è che, anche in questo mondo della comunicazione totale, non è possibile che le notizie, i fatti, le sensazioni possano essere tutte veicolate, come succedeva tanti anni fa nei nostri piccoli paesi, a cui la parola villaggio fa subdolamente riferimento, ma sono sempre notizie, scelte e fatte circolare in funzione spesso dei messaggi collaterali, che trascinano con sé, come quelli legati ad indirizzare i consumi delle masse. Pensiamo un attimo a cosa può voler dire accedere ad internet per gli abitanti di quello che noi chiamiamo ancora il "terzo mondo"; vuol dire spesso veicolare nei loro confronti messaggi criptati, per i quali si generano in quelle popolazioni, che forse avrebbero bisogno di soddisfare bisogni primari in maniera più diffusa, bisogni indotti, che le spingono

a diventare clienti e quindi consumatori, prima che di proteine, dei prodotti della nostra tecnologia diventata rapidamente obsoleta.

E poi nella comunicazione del “villaggio globale cibernetico” ci sono solo grandi eventi, disgrazie planetarie, crisi economiche oppure il gossip che ottunde il cervello, ma tutto ci viene proposto con il senso della ineluttabilità, perché è così: lo dice la televisione; l’ho visto su internet. È la magia dello schermo; tutto quello che viene da lì è vero. Forse lo schermo ha proprio la funzione che McLuhan assegnava alla televisione quella di un medium freddo che serve per confortarci; nella televisione e quindi poi anche su internet, in questo enorme volume di notizie contraddittorie, troviamo sempre la possibilità di autoassolverci, di poter dire: “Ma non era mica colpa mia! Tanto è vero che il tale ... in Papuasiasia .... l’ha detto il telegiornale.” E tutto questo niente ha a che vedere con il paese (villaggio) con la struttura sociale del piccolo borgo, dove tutto avveniva, e forse ancora avviene, (perché no?) in termini positivi di emulazione e di crescita, dove molto contano anche le buone notizie, magari raccontate a voce, e soprattutto dove si può avere ancora la capacità di giudicare buone anche le notizie o gli accadimenti banali, che nessuno ci presenta alla televisione e nemmeno nessuno si prende la briga di segnalare sui blog.

Certo è che anche il ventaglio dei media, rispetto a cinquant’anni fa si è allargato a dismisura; McLuhan imposta tutta la sua teoria sul medium caldo e freddo avendo a disposizione solo, si fa per dire, la carta stampata, il telefono, la radio, la televisione, il cinema. In nessun modo avrebbe potuto prevedere l’enorme sviluppo attuale delle comunicazioni collegate alle varie reti e alla multimedialità. Nel suo libro, come si diceva, anche con qualche piccola contraddizione, definisce freddi quei media che lasciano al soggetto ricevente dei margini di interpretazione, mentre per lui sono caldi i media che si ricevono in maniera passiva, perché già completamente definiti. Per fare un esempio definisce fredda la scrittura e caldo il cinema. In effetti, quando si legge qualche cosa, per capire, bisogna partecipare: immaginare il contesto, oppure organizzare i ragionamenti; il film, invece è un prodotto finito, solo da gustare.

Anche la televisione viene considerato un medium freddo, perché, proprio per il ruolo di conforto che deve svolgere, c’è bisogno della partecipazione del fruitore, che non la sente diversa da sé, ma che in essa completamente spesso si immedesima. Ma quello che forse ha cambiato completamente gli scenari in questi ultimi anni è proprio il mondo della rete, perché in questo mondo la comunicazione non è più unidirezionale. Con la carta stampata la fonte è l’editore, lo scrittore il giornalista che scrivono per i lettori, nella programmazione televisiva avviene lo stesso: ci sono anche qui i proprietari, gli autori, i conduttori, i registi che hanno come obiettivo gli spettatori-consumatori. Nella rete qualche cosa è cambiato; è vero che anche qui ci sono i più forti, ma è anche vero che l’informazione viaggia a doppio senso, o meglio in tutti i sensi. Specialmente i social network, al di là dell’uso molto spesso banale e sciatto che se ne fa, hanno restituito al singolo, la possibilità di uscire dalla massa informe e silenziosa e di affermare la propria individualità. Questa, se ben gestita, può essere una manifestazione reale di democrazia. Certo è che ci piacerebbe trovare in questi scritti linguaggi e pensieri più compiuti, meno parolacce, e meno puntolini di sospensione che non sottintendono, ma sono solo indicativi di non aver saputo concludere la frase in italiano .... ma non si può avere tutto e subito.

E per finire voglio spezzare una lancia per la posta elettronica, per le comunissime e-mail, che sono segno di sicuro progresso, perché aggiungono, al fascino di un medium freddo come quello della scrittura, il “calore” del contatto ravvicinato, perché viaggiano in tempo reale. Non è assolutamente vero che una mail equivale ad una telefonata; nello scrivere c’è un coinvolgimento diverso, un’attenzione diversa, perché non si possono prevedere le reazioni di chi legge, come invece succede al telefono interpretando le risposte o il tono della voce e poi chi legge, proprio perché il medium rimane freddo, deve interpretare e capire, anche al di là del significato oggettivo delle parole. Quello dello scrivere per comunicare è il metodo più antico usato nel passato dall’uomo; personalmente sono felice che abbia ancora un futuro.

PITINGHI